



**GIUSTIZIA**

**SOLIDARIETÀ,  
DOVERE CHE  
VIENE PRIMA  
DEI DIRITTI**

di **Giovanni M. Flick** — a pag. 12

# **Il dovere della solidarietà viene prima di ogni altra regola**

## **Cutro, Bergamo e i confini della giustizia**

Giovanni Maria Flick

**L**a salvaguardia della vita umana, in situazione di pericolo o anche in presenza di una minaccia potenziale come il contagio, deve prevalere sempre e senza condizioni, o può “misurarsi” con le esigenze e i costi di ordine umano, sociale, economico e (con cautela) politico degli interventi necessari per

salvaguardarla? E con quale ordine di priorità?

Il dilemma è riproposto in questi giorni dalla tragedia di Cutro e dalla conclusione delle indagini preliminari dei pubblici ministeri sui comportamenti (e le omissioni) delle pubbliche autorità nelle prime settimane di diffusione del Covid in alcune zone della Lombardia. Le differenze tra le due vicende sono ovviamente profonde. La vita del “migrante-profugo” in mare si colloca in un contesto sovranazionale ed europeo, e configura una situazione di pericolo e di urgenza che – per tradizioni, legge del mare e convenzioni internazionali – ha priorità assoluta. Il momento della distinzione tra migrante, che può essere respinto e rimpatriato; e profugo, verso il quale esiste un dovere di accoglienza, è semmai successivo e non può assolutamente ostacolare e condizionare il dovere di salvataggio.

Nei confronti dell’infermo per una patologia di cui non si conosca ancora la cura, o della persona a rischio di contagio per pandemia, la risposta è più problematica sia sul piano tecnico-scientifico sia su quello politico e amministrativo, a causa della novità e della

Data: 08.03.2023 Pag.: 1,12  
Size: 507 cm2 AVE: € 66417.00  
Tiratura: 91744  
Diffusione: 138603  
Lettori: 713000



## IL CASO DEL COVID È PIÙ COMPLESSO ANCHE PERCHÉ È UNA VICENDA CHE, DI FATTO, RISULTA SENZA PRECEDENTI

continua mutevolezza del morbo; dell'adeguatezza delle risorse e dell'efficacia organizzativa della sanità locale; dell'incertezza sulla necessità di adottare provvedimenti drastici di emergenza, di chiusura di aree delimitate o ampie per circoscrivere il contagio e limitarne l'ulteriore diffusione; delle conseguenze psicologiche ed economiche derivanti

dall'interruzione della "vita sociale" e delle attività produttive. Nel caso di Cutro – e nonostante gli ulteriori ma non decisivi elementi contenuti nell'informativa urgente del ministro dell'Interno, ieri alla Camera, sullo svolgimento dei fatti nelle sei ore trascorse dalla prima segnalazione dell'imbarcazione fino al naufragio – si può soltanto auspicare che possa essere l'occasione per conciliare il controllo e la salvaguardia della frontiera europea e italiana con il dovere prioritario di salvataggio con mezzi marittimi adeguati. In ogni caso la prevalenza del protocollo Sar (*Search and rescue*) di ricerca e soccorso/salvataggio rispetto al controllo di polizia a presidio della frontiera marittima e di contrasto ai traffici illeciti, non può essere attenuata dalla possibile equivocità della segnalazione ricevuta da Frontex, a seguito della ricognizione aerea notturna in quel tratto di mare. Né tantomeno può essere condizionata da una interpretazione restrittiva della confusa ed equivoca normativa in vigore. Le discussioni e i disaccordi sul *post* non giustificano alcuna incertezza sull'adempimento del dovere primario nell'*ante*; né si possono colpevolizzare o rendere corresponsabili le vittime, qualunque sia la ragione o motivazione della loro presenza sull'imbarcazione. Il dovere di "solidarietà", previsto dalla normativa europea e ancor prima dalla Costituzione, è condizione e premessa per qualsiasi altra regola: dell'economia, del mercato, della concorrenza.

Sembra invece più complessa la vicenda epidemia, in relazione alle conclusioni dell'indagine della procura di Bergamo. Non va dimenticato che oggetto del procedimento sono i comportamenti assunti da varie autorità politiche, amministrative e sanitarie di fronte a una problematica *in toto* nuova e priva di esperienze precedenti, aggravata dall'incertezza e dai disaccordi professionali (ma a volte anche personali) sul contributo tecnico-scientifico degli esperti, a supporto delle decisioni e delle responsabilità politiche e amministrative. Al netto dei numerosi errori e ritardi certamente compiuti (ma per la maggior parte

identificabili solo a posteriori, salvo i casi di occultamento volontario nella diffusione dei dati) la vicenda deve essere ricondotta nei binari rigidi del diritto penale: la precettività e la tassatività della norma penale oggettiva, la condotta di ciascun concorrente (nel reato ipotizzato) e il nesso di causalità fra tale condotta e il risultato lesivo. Ciò vale sia sotto il profilo soggettivo della colpa per negligenza, imperizia, imprudenza (escludendo in generale la diffusione dolosa del contagio) sia per l'eventuale inosservanza di leggi, regolamenti o discipline.

Nella loro distanza, anche temporale, e profonda differenza, la tragedia di Cutro e il dramma del Covid sono tuttavia accomunati da un rischio – già colto da qualche attento osservatore – che va assolutamente evitato: il processo, il

Data: 08.03.2023 Pag.: 1,12  
Size: 507 cm2 AVE: € 66417.00  
Tiratura: 91744  
Diffusione: 138603  
Lettori: 713000



giudizio e la condanna, mediatica e politica, a carico di un governo di sinistra, ieri “responsabile dei morti a causa dell’omessa adozione di una zona rossa”; e di un governo di destra, oggi “responsabile dei morti per il mancato soccorso sulla costa calabrese”. E occorre evitare di attribuire alla magistratura (almeno a quella inquirente) il ruolo improprio – già sperimentato in iniziative precedenti – di “riscrivere la storia” (o perfino di scriverla per la prima volta); o di contrastare sistemi e fenomeni criminosi, anziché accertare responsabilità penali personali, per fatti e comportamenti tipici previsti dalla legge. Solo questo – e non è poco – prevede la Costituzione, che tempera con procedure e garanzie *ad hoc* l’invasività delle indagini penali nella sfera dei diritti fondamentali. È giusto e doveroso che la magistratura accerti in fatto e qualifichi in diritto che cosa è successo in entrambe le tragiche e drammatiche vicende. Tanto più che la via delle inchieste parlamentari – che in astratto, in casi simili, apparirebbe più adatta – non sembra percorribile per molteplici e intuibili ragioni. È però altrettanto necessario e doveroso che non occorran tempi biblici per tali accertamenti; e che la magistratura (anche in fase di indagine) si arresti alle valutazioni di carattere giudiziario e non si spinga a quelle “scientifiche, epidemiologiche, di sanità pubblica, sociologiche, amministrative”, come troppo spesso ha fatto e sembra voler continuare a fare.